

Vajont: dalla Romagna intera sale il grido del teatro per l'ambiente

Bilancio positivo dell'iniziativa
«Tante persone hanno fame di crearsi comunità sulla scena»

CLAUDIA ROCCHI

Lunedì sera anche otto teatri romagnoli hanno confermato che l'eco del Vajont di quel 9 ottobre 1963 rimbomba ancora; perché ha la forza di un coro unanime di centinaia di attori e cittadini uniti per non dimenticare quella tragedia simbolo di scelte folli contro uomo e natura. Sessant'anni dopo, il coro di voci si è levato più consapevole del significato di tragedie umane causate da acque ribelli per mancanza di cura e scelte disennate. Al Bonci di Cesena lo hanno ricordato alcuni testimoni alluvionati di maggio, quali **Lucia Brasini** che, in dolce attesa, ha ripercorso i momenti drammatici di quel giorno in cui ha visto la sua casa scomparire, o **Giacomo Zattini**, rappresentante dei "Fridays for future". «La crisi climatica lastiamovivendo – ha detto – e in pericolo non è il pianeta ma chi ci vive, noi. La natura non è né buona, né cattiva, ha delle regole. Quando parliamo di catastrofi naturali facciamo un grosso errore, sono quasi tutte catastrofi umane...».

Marco Martinelli, regista cofondatore del Teatro delle Albe di Ravenna, è stato coautore del nuovo *VajontS 2023* corale.

Ci riassume le tappe che hanno portato a questa orazione civile

collettiva di presa nazionale.

«Un anno fa Marco Paolini, con cui sono legato da profonda amicizia, mi disse: "Vorrei fare il *Vajont* in una chiave corale e affidare il testo ai teatri che vorranno, ho bisogno del tuo aiuto". Mi ha consegnato il suo monologo e io l'ho adattato per tre narratori, un coro popolare e una guida del coro. Così la drammaturgia scorreva più agile. È stata l'occasione per lavorare insieme».

Qual è il suo bilancio dei teatri romagnoli dopo questo debutto collettivo?

«Potrei dire del Rasi di Ravenna dove ero presente, con un centinaio di cittadini e cittadine dagli 8 agli 80 anni. Il lavoro ha molto emozionato, San Marino Rtv ha trasmesso in diretta tv. Per il resto avevo parlato solo con Teodoro Bonci Del Bene che ha curato l'evento a Rimini. Non so dire degli altri teatri romagnoli ma sono certo della riuscita. Fin dalla consegna del testo avevamo la tranquillità dell'esito, perché ognuno ha avuto libertà di elaborarlo in relazione al proprio vissuto, che in Romagna ha significato l'alluvione di maggio. Paolini ha messo a disposizione il suono registrato della campana di Longarone, i rintocchi di ogni 9 ottobre alle 22.39. Quello è stato il momento in cui il grande coro teatrale si è



Un momento dello spettacolo al Bonci e a destra Marco Martinelli con il gruppo di attori al Rasi e Lino Bacchilega, direttore di Cab Terra

stretto ancora più forte insieme».

Gran parte del suo lavoro ruota attorno al coro, epico, civile, popolare. Cosa rappresenta per lei il coro?

«È il cuore del mio lavoro; cuore e coro sono due termini che si parlano. Credo che il coro sia il segreto di fondo del teatro perché è lo specchio della polis, della città. Se il teatro non parla alla città, il teatro non è. Il coro è un fiume carsico che ogni tanto riemerge, e poi viene dimenticato; ma si dimentica che sulla scena di Eschilo o di Aristofane il coro era lo specchio di quelle 15 mila persone che assistevano a tragedie o commedie. Aggiungo che nell'antica Grecia il coro era popolare, di cittadini, non di professionisti, quindi non abbiamo inventato nulla. Non è anticaglia ma è il se-

greto dell'oggi, senza coro non c'è cuore nei teatri».

Si può dire che lunedì si è iscritto un nuovo tipo di teatro civile?

«Credo di sì, è stato l'incrocio fra due strade, il monologo che rappresenta la struttura di Paolini, e il nostro teatro corale. Questo incrociarsi credo sia una possibile indicazione per il teatro italiano, perché entrambe queste storie hanno 30 anni di prassi alle spalle, il fatto che l'incrocio sia avvenuto in maniera naturale, penso possa essere una strada possibile».

Perché così tante persone si iscrivono alle chiamate pubbliche dei teatri?

«Perché rispondono a un bisogno reale. Ti trovi in un cerchio dove la temperatura del vivere è alta,



dove viene chiesto alla psiche e al tuo corpo di andare oltre la superficie. Tante persone hanno fame di crearsi comunità sulla scena, e il teatro si ribella all'isolamento indotto dalla società».

Si è sentito con Paolini dopo "VajontS"?

«Sì, entrambi emozionati e felici e Marco ha lanciato un'idea. A tutti i cittadini che hanno partecipato a *VajontS* proporremo di scrivere le proprie impressioni, un grande diario su quanto accaduto».